

Il Sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, è intervenuta al convegno che si è tenuto a Roma presso l'Ospedale San Giovanni Calibita Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina

## “Nato di donna”. Il corpo e la maternità

Roccella: «Il legame profondo fra la maternità e il corpo fa sì che il rapporto madre-figlio sia forse l'unico davvero indissolubile della società contemporanea»

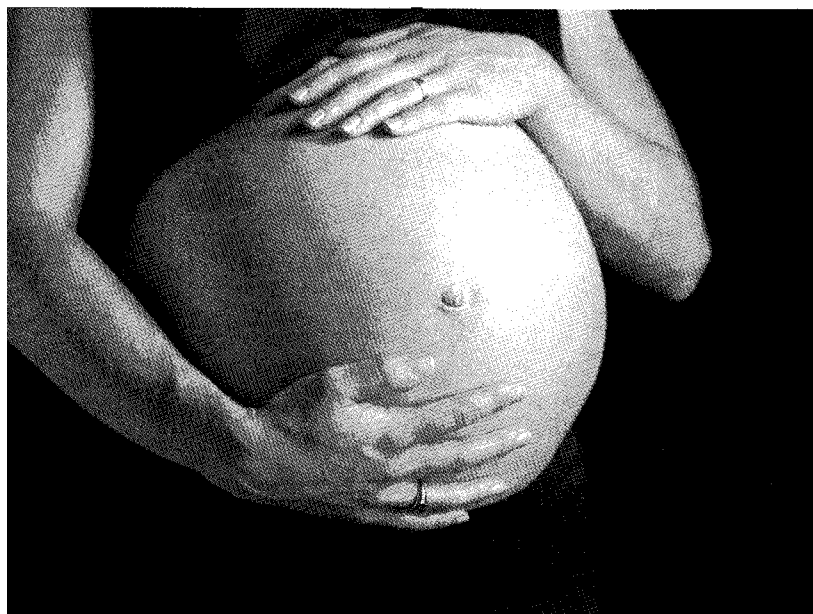
di Eugenia Roccella\*

**N**el mondo occidentale, strabondante di immagini femminili, manca quella a cui eravamo più abituati, la coppia per eccellenza dell'iconografia sacra, la madre con il bimbo in braccio. L'immagine materna sembra spa-

rita, come cedendo a un misterioso imbarazzo collettivo; o meglio, circola ancora, ma in versione smorzata, senza segni troppo evidenti e visibili. Si può certamente essere madri, nell'approvazione generale, ma non è bello



Eugenia Roccella



farsi riconoscere; il corpo deve adeguarsi a modelli androgini o iperfemminili, ma in entrambi i casi senza indizi di maternità. Il seno è ormai completamente sganciato dalla sua funzione primaria, l'allattamento; mostrarlo nudo è normale, ma mostrare un bimbo attaccato al seno infrange un silenzioso tabù. Le poche immagini di madri che allattano sono foto di donne che appartengono a etnie lontane, a paesi e costumi esotici; oppure, in qualche specifica pubblicità, sono decarnalizzate, bionde e composte. Immagini traditrici, perché l'amore materno è per sua natura scomposto: stringere al seno un bimbo è per entrambi un momento di assoluto abbandono. Ognuno di noi chiude nella memoria un tesoro di sensazioni amorose perdute, di quando, bambini, ci lasciavamo andare a quella protezione beata e totale che è l'abbraccio della mamma. Oscurata nei suoi significati simbolici, mortificata nella valenza sociale, la maternità viene però affermata come diritto. Separata, in quanto diritto (che si può esercitare nei modi e nei tempi voluti), da quel senso di fatalità e casualità insito nell'amore materno, nell'idea di un'accoglienza a prescindere. La nuova libertà proposta alle donne è modellata sul corpo degli uomini,

che sono "liberi" dalla capacità di generare. Ogni libertà rischia di essere declinata solo in negativo: siamo libere di non avere figli, libere di manipolare il corpo quanto più è possibile, per comprime e controllare la fecondità, vista come il più temibile rivelatore di differenza. Libere di negare la nostra identità di donne, rinunciando a cambiare il mondo intorno a noi: è meno faticoso cambiare noi stesse, intervenendo, come da tante parti ci viene suggerito, sulle modalità del concepimento e della nascita. La nuova ingiustizia si annida nel tentativo di annacquare la differenza femminile, radicata nel corpo e nel materno, per farne un elemento puramente decorativo, utile solo a fini di seduzione. La femminilità oggi va mantenuta entro confini rigorosamente estetici, perché il suo cuore identitario, la maternità, porta con sé qualcosa di scandaloso, l'oscuro potere di innescare il contatto tra la vita e la morte. La tecnoscienza punta a portare la fertilità sotto un totale controllo medico, riducendo il corpo e la sua naturale anarchia in spazi sempre più angusti e residuali. Si tende ad artificializzare e medicalizzare la nascita fino a trasferirla in laboratorio, un luogo che per alcuni è molto più rassicurante, asettico e monitorabile di un qua-

lunque utero di donna. Stiamo silenziosamente approdando verso un mondo in cui il corpo si può pesantemente manipolare. La maternità continua ad essere un elemento di intollerabile anarchia, un potere che va strappato all'inaffidabilità femminile. Meglio programmarlo, controllarlo o negarlo. Il governo della fecondità, che credevamo nelle nostre mani, tende a sfuggirci, a trasformarsi in controllo sul corpo femminile, e in nuove forme di esproprio. Nonostante sia privato di ogni elemento socialmente gratificante, di ogni riconoscimento, l'amore materno, scomparso dal discorso pubblico, dalle immagini e dalle narrazioni, resiste. Resiste, perché legato a insopprimibili bisogni, a motivazioni inconscie, a un'immaginazione femminile segreta. Il legame della maternità con il corpo e le sue proiezioni profonde fa sì che il rapporto madre-figlio sia forse l'unico davvero indissolubile della società contemporanea, l'ultima incarnazione dell'amore eterno e gratuito, che spetta a tutti almeno una volta nella vita, anche se siamo fragili, imperfetti, persino cattivi. La cultura femminile dell'amore materno, dell'accoglienza, ha sempre avuto cura dell'imperfezione, del difetto, della mancanza, coltivando pratiche di relazione rispettose dell'altro. Il detto napoletano "Ogni scarrafone è bello a mamma soia" sancisce una filosofia amorevole dell'accettazione che non esclude l'intenzione di educare e migliorare. Dietro la ripetitività paziente dei gesti di cura c'è una forza utopica inesplorata che ha mandato avanti, e conservato, il mondo, che cerca di creare le condizioni perché la felicità e il benessere possano svilupparsi, adattandosi ai concreti bisogni delle persone reali, così come sono casualmente venute al mondo.

\*Sottosegretario alla Salute